

# LE RAGIONI DELLA BIOETICA E QUEI CONFLITTI CIVILI

Il nuovo libro di Claudia Mancina descrive un nuovo modo di affrontare le questioni "pubbliche"

MIRIAM MAFAI

**È**

MIRIAM MAFAI

possibile, è opportuno "ripensare la laicità" in un paese come il nostro in cui da anni è in corso, tra laici e cattolici, un dibattito aspro, ripetitivo e anche proprio per questo, forse, incapace finora di aprire passaggi per quanto stretti nel campo avversario? È possibile "ripensare la laicità" senza chiedere a chi milita nei due opposti schieramenti un arretramento, una rinuncia ai propri convincimenti? È possibile farlo senza attirare su di sé il sospetto degli uni e degli altri?

Claudia Mancina, membro del Comitato nazionale di Bioetica, per due legislature deputato dei Ds e oggi docente di Etica alla Sapienza, ci prova con questo suo ultimo saggio - *La laicità al tempo della bioetica*, il Mulino, pagg. 156, euro 14 - lanciando una sfida al pensiero laico e a quello religioso, o, per meglio dire, a come questa sfida si è venuta manifestando nel corso delle polemiche degli ultimi

anni. È un tentativo coraggioso, da esaminare con attenzione e libertà intellettuale, dimenticando i pregiudizi di quanti nell'una e nell'altra parte si sono impegnati, negli ultimi anni, nella difesa delle proprie posizioni e nelle polemiche con l'altra parte.

Il principio di laicità, pure iscritto fin dal secolo scorso negli ordinamenti di tutti i paesi europei, e generalmente accettato nella sua forma teorica sta entrando in crisi, sostiene la Mancina,

a causa di tre fenomeni nuovi e convergenti, che si manifestano ormai in tutta Europa: la legittima richiesta di un riconoscimento identitario da parte di nuovi gruppi, culture e religioni che da tempo si sono insediati nei nostri paesi; una crisi che, dovuta alla globalizzazione, indebolisce le tradizionali identità nazionali e ne chiede quindi un irrobustimento; l'emergere infine della bioetica con il suo carico di questioni che pur proponendo temi apparentemente privati, come la vita la morte e la riproduzione, non possono tuttavia considerarsi problemi solo personali ma chiedono necessariamente una discussione e una decisione pubblica.

I tre fenomeni, del tutto nuovi ma destinati a permanere e approfondirsi segnando a fondo il nostro come altri paesi europei, si sommano, si intrecciano e rischiano di dar luogo a conflitti pericolosi che già si sono manifestati anche in modo drammatico in altri paesi europei. Conflitti che si potranno evitare, sostiene la Mancina, solo con un diverso approccio sul piano culturale e, di conseguenza, legislativo, rinunciando a quella che si può definire una laicità "militante" per passare a quella che definiremmo una "laicità inclusiva". La prima presuppone

la rigida separazione tra spazio pubblico e spazio privato (alla definizione di "spazio pubblico" e "spazio privato" l'autrice dedica uno dei più densi capitoli del suo libro) e relega le manifesta-

zioni religiose all'interno di quest'ultimo e solo di quest'ultimo; la seconda, la "laicità inclusiva", farà perno sulla assoluta neutralità dello Stato rispetto alle fedi o alla mancanza di fede. Una neutralità che non dovrà comportare né chiusura né ostilità di fronte alle manifestazioni religiose, a qualsiasi fede appartengano.

Un esempio tipico, e ormai classico, di "laicità militante" è, ad esempio, quello venuto dalla Francia e dalla sua decisione di vietare il velo alle giovani musulmane quando frequentino la scuola pubblica. Il divieto, lo ricordiamo, non vale soltanto per il velo ma anche per la kippà o altri segni forti di identità religiose che, secondo la "laicità militante" devono restare rigorosamente fuori dalla scuola, spazio pubblico per eccellenza. Una "laicità inclusiva" invece, come quella che propone la Mancina, rifiuta questo taglio netto tra spazio pubblico e privato, e dunque, per restare nell'ambito della scuola, non vieterà certo alle adolescenti musulmane di coprirsi il capo con il velo, né all'ebreo di venire in classe con la kippà. Ma, per venire al nostro paese, una assoluta, auspicabile, "neutralità" dello Stato non potrà ritenere opportuna la presenza, nelle nostre aule scolastiche, del crocifisso, vistoso segno della nostra identità religiosa.

Citando Baubérot, il più acuto critico della laicità francese dall'interno (fu l'unico della commissione appositamente istituita a votare contro il divieto del velo per le ragazze musulmane), la Mancina disegna quindi la laicità come un perfetto triangolo ideale i cui lati sono: la laicità dello Stato, la libertà di coscienza di culto e di religione dei cittadini, l'eguaglianza in diritto delle diverse religioni. O, detto in altro modo, lo Stato laico, perfettamente neutrale, non dovrà sostenere o privilegiare nelle sue scelte nessun culto, mentre tutti i cittadini quale che sia la loro religione avranno diritto di professarla pubblicamente nelle sedi a ciò destinate (nessun ostacolo quindi, salvo quelli da stabilire per legge alla costruzione delle moschee). All'interno di questa "laicità inclusiva", tutti i cittadini, quale che sia il loro credo, si dovrebbero

trovare a proprio agio, nel rispetto delle leggi del paese che li accoglie.

**IL LIBRO**

“La laicità al tempo della bioetica” (Il Mulino, 14 euro) è in libreria in questi giorni